

Brescia, novembre 2013

**Spett.le Direttore,
Spett.le Redazione Tg2 Insieme,**

lo scorso mercoledì 30 ottobre 2013 all'interno della Vostra trasmissione è andato in onda uno speciale dedicato ai cavalli, argomento che mi sta particolarmente a cuore sia dal punto di vista professionale che personale. Presenti in studio Michela Vittoria Brambilla, Antonio Nardi-Dei, presidente dell'Italian Horse Protection Association e Luigi Riccardi, allenatore di cavalli da corsa. Ho seguito l'incontro con particolare attenzione e ritengo sia mio dovere – in quanto esperto di cavalli che ha scritto numerosi trattati in merito a questo argomento, ma soprattutto in quanto spettatore responsabile - segnalarVi che in suddetto dibattito sono emerse inesattezze e non poche imprecisioni. A cominciare da quanto ha sottolineato Antonio Nardi-Dei a proposito del destino dei cavalli purosangue alla fine della loro carriera: tutti questi animali destinati alle corse - e Nardi-Dei dovrebbe ben saperlo – possiedono dei documenti in cui viene dichiarato che sono “Vietati al consumo umano”. Nardi-Dei, facendo un esempio, ipotizzava un non troppo difficile cambio di documenti, ma tutti sanno che ogni sostituzione di atti ufficiali comporta una serie di procedure burocratiche faraoniche che implicano tempi e costi di gran lunga superiori al ricavo del valore di mercato da macello. Vien da chiedersi chi mai si assumerebbe un tale onere e dispendio di denaro. Naturalmente può sempre accadere di tutto, ma questo non significa che ciò corrisponda alla regola e la legge 504 in merito è molto chiara.

Allo stesso modo è bene evidenziare che i controlli e le procedure di legge che riguardano il destino di questi animali all'alimentazione umana sono sottoposti alle norme più severe e rigorose di tutto il settore alimentare e in Italia le ASL competenti sono le più scrupolose nell'applicarle rispetto a tutti i Paesi europei.

Eppure il cavallo è ben altro che leggi e disposizioni. Il cavallo è cultura, è tradizione, è parte integrante della nostra storia di esseri umani. Da quando migliaia di anni fa ha scoperto questo straordinario animale, l'uomo non ne ha più potuto fare a meno. Lo ha addomesticato e ha compreso la sua importanza per il lavoro e per il sostentamento alimentare. Attraverso i millenni l'uomo ha sviluppato varie razze, adatte alle corse, al lavoro nei campi, ai trasporti, all'affiancamento degli eserciti e sempre alla fine della sua carriera – degna di rispetto qualunque essa fosse stata – il cavallo è diventato alimento. È così che l'Italia, ma anche la Francia, il Belgio e l'Olanda sono divenuti i più grandi consumatori di questa carne, sviluppando una tradizione culinaria che accumuna – chi più, chi meno - anche tutte le altre nazioni dell'Unione Europea, ad esclusione della Gran Bretagna e dell'Irlanda. La proposta di legge dell'ex ministro Brambilla prevede il divieto di macellazione, di importazione ed esportazione di carne equina, comportando di conseguenza la scomparsa di tutta una parte della nostra cultura gastronomica. Cultura che tutti sanno quanto sia importante soprattutto nel nostro Paese e la Brambilla, da ex ministro del Turismo, dovrebbe esserne ben consapevole. Ma la questione va oltre e tocca la libertà e la democrazia, perché vien da chiedersi se sia una nazione davvero civile quella che, come la Gran Bretagna o l'Irlanda, impone ai propri cittadini cosa mangiare o meno. E tuttavia, a tal proposito nessuno si ricorda mai delle migliaia di tonnellate di carne equina congelata che vennero importate durante la

Seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra in Inghilterra. Certo, ora che sono nazioni ricche non macellano cavalli per uso umano interno, così come ha voluto sottolineare la signora Brambilla, che però non sa o forse si è dimenticata di dire, che in quegli stessi Paesi i cavalli vengono uccisi per business, per esportarli in altre nazioni. Allora mi chiedo se non sia questo il vero "lucrare sui cavalli" e il vero "arricchirsi sulle sofferenze degli animali", citando la stessa Brambilla. Mi chiedo se veramente abbiamo da imparare qualcosa da questo agire; se il comportamento di quel Paese – considerato così civile dall'ex ministro – non sia forse il più esecrabile proprio perché volto solo allo sfruttamento economico. Il benessere dell'animale interessa solo fin tanto che questo è una fonte di reddito, e quando non serve più accade – come ho visto con i miei occhi negli Stati Uniti – che i cavalli vengano abbandonati a loro stessi nelle brughiere e nei deserti, dato che – come ha ricordato la Brambilla stessa – dal 2008 gli Stati Uniti hanno vietato la macellazione per uso umano. Un modo semplice per risolvere il problema della sovrappopolazione. Una "strage degli innocenti" come la definisco io. Per non parlare poi di quanto ho visto fare per scopi farmaceutici.

È poi sempre negli stessi Paesi anglosassoni che vengono creati gli scandali, come la recente frode alimentare di un'industria di carne bovina che per ridurre i costi di produzione utilizzava carne equina non dichiarata, scandali che si abbattono sul settore dei cavalli mettendolo in cattiva luce davanti ai consumatori e all'opinione pubblica. Un accanimento incrementato da tutti i media italiani, dalle televisioni pubbliche e private fino ai quotidiani, che per un mese hanno dichiarato "Carne di cavallo inquinata", senza mai parlare nemmeno per una volta di "frode alimentare". Questa è disinformazione. Questo è un attacco alle imprese che in Italia producono carne equina e che nulla hanno avuto a che fare con le truffe eseguite dalle grandi multinazionali alimentari. Dibattiti in televisione, dove è stato demonizzato non solo il settore della carne equina, ma anche i consumatori e in cui non è mai stata data la parola ad un'associazione o ad un'impresa di carne equina. Non è stato fatto altro che "buttare il mostro in prima pagina". Le nostre imprese sono state abbandonate da tutti, perfino dal Ministero della Sanità, che è il primo garante della qualità delle nostre produzioni e che ha taciuto. Cose che non possono non indignare.

Io rappresento la quinta generazione di mercanti di cavalli. Sono cresciuto in una stalla, in mezzo a questi eccezionali animali e gli anni che ormai gravano sulle mie spalle mi consentono di affermare che nella mia vita ho vissuto e lavorato tra gli esemplari di tutti i Paesi del mondo. Ho costruito un'azienda che oggi possiede tre stabilimenti con circa 300 persone impiegate e che nel 2012 ha raggiunto un fatturato di circa 75 milioni di euro, cifra che dimostra come, nonostante la pesante crisi che sta investendo il nostro sistema economico, l'azienda fosse in crescita di circa l'11% grazie in particolare allo sviluppo del mercato estero che ci ha visti impegnati ad esportare quasi il 40% del nostro fatturato, conti in regola e pagando milioni di tasse.

Ciò almeno fino al gennaio di quest'anno, quando è iniziata la caduta. Ora l'azienda si è posizionata con un terzo in meno di fatturato e conseguentemente di unità operative, perdendo anche l'intero mercato di esportazione. Quest'anno chiuderemo con un bilancio disastroso e se la situazione permane nel 2014 entreremo anche a noi a far parte di quelle aziende fantasma che vanno ad incrementare i deserti industriali che ormai popolano le periferie delle nostre città.

Questa è la nostra storia. Questa è la fotografia di un intero settore. Aziende che falliscono e chiudono ogni settimana, decine di migliaia di lavoratori su cui ogni giorno pende una spada di Damocle e altrettante migliaia di famiglie che rischiano di non poter andare avanti.

L'ex ministro Brambilla ha affermato nella Vostra trasmissione che è una vergogna il fatto che noi ci arricchiamo facendo soffrire i cavalli. Ebbene, se riesce a dire un solo nome di una persona in Europa che si sia arricchita con un'industria, una scuderia o come mercante di equini sono pronto ad ascoltarla immediatamente. Ma non sarà facile, anzi. Cosa che certo non si può dire invece dei politici, così come la storia ci insegna.

È davanti agli occhi di tutti: abbiamo un Paese vittima di una crisi spaventosa, di piccole e medie imprese che chiudono o tentano di resistere con sacrifici spaventosi, di disoccupazione, con migliaia di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà, giovani senza un lavoro e senza un futuro, famiglie costrette a recarsi alle mense dei vari centri onlus e religiosi, anziani che per sopravvivere rovistano nei cassonetti. E abbiamo politici che pensano e fanno battaglie mediatiche per approvare leggi che riguardano gli animali da compagnia. Leggi – e questo non lo dice mai nessuno – che prevedono costi di centinaia di milioni di euro a carico dello Stato. Parafrasando l'esordio della Brambilla nel Vostro servizio, mi vien da dire: “Basta! Basta... Politici italiani smettetela di far chiudere le aziende”.

Certo di un Vostro cortese riscontro, porgo distinti saluti,

Virginio Masina